

La situazione migratoria in Italia e le sue prospettive

(Roma, Seminario sul catecumenato, 13.9.2010)

Mons. Giancarlo Perego

Direttore generale Migrantes

1. Tra le *rerum novarum* del nostro tempo – ricorda Benedetto XVI nell'ultima enciclica *Caritas in veritate* – o tra i fenomeni del 'cambiamento' – per riprendere la categoria dentro la quale si è riletta la comunicazione della fede nel decennio pastorale che si sta chiudendo - è da annoverare certamente il fenomeno delle migrazioni dei popoli. Un fenomeno complesso, quello della mobilità, alimentato dalla globalizzazione e dalla comunicazione, che interessa in prevalenza aree geografiche caratterizzate da insufficienti risorse economiche o/e da economie in transizione, e che nel 2008 – ultimo dato disponibile dell'ONU – ha visto interessati nel mondo 1 miliardo di persone: 800 milioni dei quali hanno mantenuto la propria mobilità all'interno del proprio Paese; 200 milioni – 100 milioni in più rispetto solo a dieci anni fa – hanno visto la propria mobilità raggiungere altri Paesi e Continenti. Solo il dato della popolazione dell'Africa – che si stima che nel 2050 vedrà la popolazione passare da un miliardo a 2 miliardi di persone, con un'età media di 19 anni o il dato della popolazione dell'India e della Cina nel 2030 – rispettivamente di 1 miliardo e mezzo e di 1 miliardo e 350 milioni di persone – ci richiama immediatamente come il fenomeno della mobilità interna ed esterna non potrà che essere destinato alla crescita.
2. L'Italia, da un secolo e mezzo Paese di emigrazione, a partire dagli anni '80, ha iniziato ad essere interessata anche dal fenomeno dell'immigrazione. Dopo la prima delle sei regolarizzazioni avvenute nel nostro Paese, quella legata alla legge Martelli, l'Italia nel 1991 – dati del censimento – aveva 354.000 immigrati, nel 2001, 1.334.000 immigrati, nel 2004 1.990.000 immigrati, nel 2009 4.279.000 (ISTAT)¹, cioè oltre il 7% della popolazione, 1 ogni 14 persone. Come si può vedere il dato dimostra che in meno di vent'anni l'immigrazione in Italia è decuplicata e in soli cinque anni è più che raddoppiata. L'Italia, con gli Stati Uniti, si presenta nel panorama mondiale oggi come il Paese a più alta pressione migratoria. La popolazione immigrata oggi nel nostro Paese proviene da 198 nazionalità diverse (*'pluricentrica'*), con 140 lingue diverse. Quasi la metà proviene dall'area europea (I 26 Paesi e i paesi dell'Est comunque legati all'Europa) e dall'area mediterranea (complessivamente circa 50 Paesi), mentre la restante metà proviene dagli altri 150 Paesi del mondo. L'ondata migratoria in Italia ha interessato soprattutto le regioni del Nord (60%), in secondo luogo le regioni del Centro (25%) e meno il Sud (15%). Al tempo stesso, però, l'immigrazione caratterizza fortemente le città e le aree metropolitane del Nord, ma anche del Centro (pensiamo Roma, ma anche Prato, Firenze, Ancona...) e del Sud

¹ Il Dossier Caritas/Migrantes del 2009 fa una stima di 4.330.00, mentre il Rapporto ISMU 2009 – che stima anche gli immigrati irregolari – parla di 4.650.000.

(Napoli, Palermo, Bari, Cosenza, Ma zara del Vallo..). L'immigrazione in Italia ha portato anche ad incontrare l'esperienza di fede di cristiani provenienti da oltre 190 Paesi del mondo. Infatti, degli oltre 4 milioni di immigrati, 2.011.000 sono cristiani, di cui 1.105.000 (28,4%) ortodossi, soprattutto provenienti dalla Romania, 739.000 cattolici (19%), 121.000 protestanti (3,1%) e 46.000 (1,2%) altri cristiani. In 12 regioni d'Italia il numero degli immigrati di fede e di tradizione cristiana sono la maggioranza, con percentuali che raggiungono il 67% nel Lazio e l'80% in Sardegna. Le regioni in cui i fratelli ortodossi sono percentualmente più presenti sono, con oltre il 30%, la Calabria, la Basilicata, la Campania, il Friuli, il Lazio, il Molise, il Piemonte, Umbria e Veneto. Questa dispersione territoriale dipende in larga misura dall'insediamento di due collettività numerose a maggioranza ortodossa: rumena e ucraina. I cattolici sono la metà del totale dei cristiani in Sardegna, il 30% in Liguria e oltre il 20% in Lombardia, nel Lazio e nel Molise.

3. L'immigrazione sta 'cambiando' – per riprendere la categoria degli orientamenti pastorali la vita delle città, delle famiglie e delle persone. Qualche elemento per dimostrare questo cambiamento che avviene.
 - a. **Cambia il mondo del lavoro.** 2 milioni di lavoratori stranieri in Italia, 1 milione con un lavoro precario e flessibile, 150.000 imprenditori. 800.000 iscritti al sindacato. 400.000 inseriti in un percorso di lavoro nero. Si tratta di 4 su 5 lavoratori nei servizi alle famiglie, 5 su 10 lavoratori agricoli, 9 su 10 degli stagionali agricoli, 6 su 10 dei lavoratori del mondo della pesca e marittimi, 5 su 10 dei lavoratori in edilizia. Pochi pensionati. Il peso in termini di contributi per il Fondo pensioni di 3 miliardi di euro.
 - b. **Cambia la famiglia.** Oltre 100 mila persone che vengono ogni anno per ricongiungimento familiare nell'ottica di un insediamento stabile. 94 mila sono i nuovi nati in Italia da madri straniere nel corso dell'anno 2009, il 16,4% del totale, di cui il 3,4% con partner italiano, che costituiscono un supporto indispensabile al nostro sbilanciato andamento demografico, con oltre il 20% della popolazione oltre i 65 anni. 24 mila matrimoni misti tra italiani e immigrati nel 2008, che si aggiungono agli oltre 400.000 già celebrati e che costituiscono una frontiera complessa, suggestiva e promettente della convivenza tra persone di diverse tradizioni culturali e religiose. In un milione di famiglie italiane è presente una badante o assistente alla persona – anziani e minori – di origine straniera (filippine, cingalesi, peruviani, rumene e ucraine), molte delle quali ortodosse.
 - c. **Cambia la scuola.** Le 700 mila presenze a scuola in rappresentanza di tanti paesi, un vero e proprio mondo in classe. 6 mila studenti stranieri che si laureano annualmente in Italia, in buona parte destinati a diventare la classe dirigente nel Paese di origine. In molte scuole del Nord Italia gli studenti stranieri superano anche il 30% degli alunni. Nelle scuole cattoliche la presenza degli stranieri non raggiunge l'1%.
 - d. **Cambia la città.** 40 mila persone che acquisiscono annualmente la cittadinanza italiana, a seguito di matrimonio o di anzianità di residenza, mostrando un forte attaccamento al nostro Paese. Alcuni quartieri e aree urbane sono fortemente caratterizzate al centro – Palermo o Roma – o in periferia – Milano, Bologna – dalla concentrazione di persone e etnie straniere.

- e. **Cambia la comunità cristiana, la parrocchia.** Oltre 730.000 fedeli in più, nelle parrocchie o negli oltre 700 centri pastorali, che vedono anche la presenza di oltre 2300 presbiteri. Una ricerca in 146 parrocchie di Roma, ci ricorda che sono il 25% delle persone delle nostre scholae cantorum, il 12% dei catechisti; numerosi sono i ministranti; nel 30% dei consigli pastorali sono presenti rappresentanti di centri pastorali etnici. In alcune regioni questa presenza raggiunge il 15% del presbiterio (Marche, Toscana, Lazio); in almeno 20 diocesi italiane entro il prossimo decennio i presbiteri provenienti da altri Paesi saranno tra il 70 e l'80% del presbiterio. Mediamente in una parrocchia di 3000 abitanti, mediamente ci sono 200 persone straniere.

4. Come affrontare pastoralmente questo 'cambiamento' legato al fenomeno migratorio?

Le piste di lavoro pastorale sono numerose. Ne indicherò alcune fondamentali in prospettiva ed altre più specifiche, incrociando, attorno al tema dell'incontro-relazione, che matura nella comunità che ascolta la Parola, celebra e condivide, gli ambiti del nuovo personalismo di Verona.

1 pista: investire negli incontri

Occorre andare oltre l'impronta, per costruire invece **una nuova relazione diffusa e intelligente**, con un'attenzione preferenziale ai più deboli, con un orecchio alle "attese della povera gente": di chi arriva e rimane ai margini della città; di chi è espulso dalla città, di chi è solo tra le case, di chi abbandona la scuola, di chi ha paura – sia in senso fisico che psichico; di chi non ha famiglia, di chi perde il lavoro, ho coniuga con il lavoro tempi di attesa, di chi lavora irregolarmente ed è schiavo di nuovi meccanismi di caporalato o d'impresa o d'agenzia... Non è sufficiente identificare, conoscere, occorre incontrare e accompagnare per costruire una relazione costruttiva e risolutiva (in termini di promozione, libertà, protezione...). Solo l'incontro aiuta a costruire relazioni che vincono la paura, aprono al confronto, invitano al dialogo.

L'attenzione al tema **dell'incontro**, della costruzione di legami, di amicizia è quella che il teologo gesuita Theobald, nei due bei volumi *'Il cristianesimo come stile'* (Bologna, EDB, 2009) chiama **'santità ospitale'**². E' un percorso non scontato. Lo dimostra il fatto che una ricerca tra i membri dei consigli pastorali parrocchiali di carpi sul tema 'comunità cristiana e immigrazione' ci mostra che 7 su dieci (il dato italiano ed europeo è 6 su 10) coniugano immigrazione e paura. Questa coniugazione viene superata quando le persone incontrano o ospitano in casa o hanno legami di amicizia con le persone straniere: in questo caso la paura è di 1 su 10. L'incontro chiede un'attenzione al valore non solo della persona, ma anche della differenza. Se teologicamente si è costruito una riflessione antropologica ricca sul tema 'persona', altrettanto occorre costruire una riflessione antropologica sulla differenza, sull'alterità, nella consapevolezza – ce lo ha insegnato Michel de Certeau – che la salvezza è 'altrove', suppone l'altro". E' bello che, ad esempio, il

² "L'universalismo della Chiesa deve incessantemente lasciarsi convertire dal Vangelo, che fa passare le nostre grandi visioni universalistiche attraverso quelle esperienze di santità che sorgono sempre all'improvviso nelle numerose situazioni in cui è in gioco la vita dell'altro, senza mai poter essere afferrate o radunate in una visione d'insieme" (C. THEOBALD, *Cristianesimo come stile*, Bologna, EDB, I, 2009, p. 394).

mondo giovanile sia fortemente attento a valorizzare l'incontro, stimolati anche dalla scuola e dai luoghi del tempo libero, dai viaggi.

2. pista: superare i pregiudizi

L'attenzione al tema dell'incontro pone contemporaneamente l'attenzione alla comunicazione, con **il superamento dei pregiudizi.**

- Straniero=clandestino

Se noi non troveremo un altro modo di parlare dell'immigrazione diverso dai discorsi sugli sbarchi e sull'irregolarità, resteremo incapaci di gestire responsabilmente l'Italia che si va costruendo, nella quale già adesso 1 ogni 14 abitanti è un cittadino straniero regolarmente soggiornante.

Gli sbarchi, che ci ostiniamo a utilizzare come un bollino nero da apporre sul fenomeno migratorio, coinvolgono un numero di persone pari nemmeno all'1% delle presenze regolari, senza contare poi che oltre la metà delle persone sbarcate sono richiedenti asilo, quindi persone meritevoli di protezione secondo le convenzioni internazionali e la Costituzione italiana.

- Straniero= non cittadino

Se gli immigrati incidono per il 7% sulla popolazione residente e per il 10% sulla creazione della ricchezza nazionale, ciò significa che la loro presenza non costituisce una perdita per il sistema Italia, così come non lo è per gli immigrati stessi e per i Paesi di origine, ai quali i migranti inviano dall'Italia 6,4 miliardi di euro come rimesse, un aiuto molto concreto al loro sviluppo a fronte delle promesse non mantenute a livello di politica internazionale).

Gli immigrati, al pari degli italiani, hanno anch'essi bisogno di misure di supporto dal sistema di welfare nazionale, ma assicurano i mezzi perché questo possa essere fatto.

Pagano annualmente 7 miliardi di contributi previdenziali, ma a essere pensionati sono in poche migliaia. Tra gli italiani, invece, vi è attualmente un pensionato ogni 5 residenti, mentre tra gli immigrati, tra 10 anni, vi sarà un pensionato ogni 25 residenti, con notevoli vantaggi per il nostro sistema previdenziale.

Gli immigrati pagano annualmente almeno 4 miliardi di euro di tasse ma incidono, secondo una stima della Banca d'Italia, solo per il 2,5% sulle spese per istruzione, pensione, sanità e sostegno al reddito, all'incirca la metà di quello che assicurano in termini di gettito.

La riserva di natura socio-culturale-religiosa è più insidiosa e porta ad aver paura degli immigrati perché si ritiene che essi inquinino la società con le diverse tradizioni culturali di cui sono portatori e contrastino l'attaccamento alla nostra religione.

- Straniero=criminale

Non esiste in Italia una emergenza criminalità, perché non ci distinguiamo in negativo in un confronto europeo e nel contesto italiano le denunce penali da alcuni anni sono in diminuzione e il livello attuale (poco più di 2 milioni e mezzo di denunce) è pari a quello dei primi anni '90 quando iniziava l'immigrazione di massa;

l'aumento delle denunce contro i cittadini stranieri regolari risulta inferiore all'aumento della popolazione straniera e, ad esempio, nel periodo 2001-2005 le denunce sono aumentate del 46% e gli stranieri residenti del 101%;

gli immigrati regolari, a conclusione di un confronto per classi di età con gli italiani, mostrano di avere un tasso di criminalità simile, ma con maggiori attenuanti;

gli immigrati irregolari, a loro volta, non sono da stigmatizzare come inclini alla criminalità, ma va considerata la loro esposizione alle necessità materiali, l'esclusione sociale, le spire della criminalità organizzata, anche in conseguenza degli scarsi spazi di ingresso e soggiorno regolare previsti dall'attuale normativa, che perciò andrebbero resi più agibili per evitare che continuino a essere una tra le occasioni più ricorrenti di infrazione penale.

3 pista: non più 'invisibili'

Nel mondo che si muove noi non possiamo fingere che ci siano degli 'invisibili', non possiamo fingere che ci siano dei 'clandestini', ma dobbiamo anzitutto riconoscere che ci sono persone nuove, non conosciute, con storie di vita differenti, con le quali anzitutto e prima di tutto costruire relazioni, andare incontro e non costruire il rifiuto, l'allontanamento, lo scontro. La vera sicurezza di una città è la relazione e la mediazione con le persone nuove che incrociamo, e la storia ci insegna questo. Tanto più oggi, in cui la consapevolezza che la nostra città è una briciola di fronte al mondo e che numeri, denatalità, malattie, cambiamenti la renderanno presto conquistata da un altro mondo: nel 2019 la città di Milano vedrà per la prima volta più bambini nati da 100 nazionalità diverse rispetto alle nascite di bambini italiani.

4 pista: la risorsa del dialogo

Dialogare non significa cedere al relativismo o perdere la propria identità. Anzi. Ci viene in aiuto la testimonianza di Pierre Clavier, vescovo domenicano ucciso in un attentato in Algeria nel 1996, in ambiente islamico, ci aiutano a focalizzare questo compito decisivo per gruppi e minoranze attive: *"Ci siamo trovati a realizzare con mezzi poveri luoghi d'incontro e piattaforme per conoscersi e comprendersi meglio, con le nostre differenze e la pesante eredità dei nostri conflitti passati e presenti. Oggi non c'è nulla di più necessario e di più urgente che creare questi luoghi umani, in cui s'impara a guardarsi in faccia, ad accettarsi, a collaborare e a mettere in comune le eredità culturali che fanno la grandezza di ognuno. La parola d'ordine della mia fede oggi è perciò dialogo. Non per tattica o per opportunismo, ma perché il dialogo è alla base del rapporto tra Dio e gli uomini e tra gli uomini stessi"*. Il dialogo nasce dall'interesse (l'*I care* di don Milani), dalla passione, dalla condivisione, dalla compassione.

Il dialogo, che valorizza le esperienze umane, cristiane e religiose diverse, con quattro attenzioni forti: a) *Il dialogo della vita*, che si ha quando le persone si sforzano di vivere con lo spirito aperto e pronte a farsi prossimo, condividendo le loro gioie e le loro pene, i loro problemi e le loro preoccupazioni umani. b) *Il dialogo dell'azione*, nel quale i cristiani e gli altri credenti collaborano per lo sviluppo integrale e per la liberazione del loro prossimo. c) *Il dialogo dello scambio teologico*, nel quale gli specialisti cercano di approfondire la propria comprensione delle loro rispettive eredità spirituali, e di apprezzare, ciascuno i valori spirituali dell'altro. d) *Il dialogo dell'esperienza religiosa*, nel quale le persone, radicate nelle loro tradizioni religiose condividono le loro ricchezze spirituali, per esempio nel campo della preghiera e della contemplazione, della fede e dei modi di ricercare Dio o l'Assoluto³.

5 pista: costruire una città 'diversa'

La ricchezza degli incontri e delle differenze chiede la costruzione di una città diversa, con alcune attenzioni nuove. **Una nuova cura:** che accompagna e non si limita alle prestazioni; che non abbandona; che ricerca e non ripetitiva; che coinvolge e non separa, che ha riferimenti precisi e quotidiani sul territorio, che valorizza la rete degli incontri, dei legami e non solo dei servizi, dentro una nuova programmazione sociale, sanitaria fortemente integrata e pianificata che evita di costruire nuovi 'luoghi di cura' separati, ma abitua tutta la città ad essere un luogo familiare, relazionale, promozionale. **Un nuovo piano urbanistico**, che non crea nuove ghettizzazioni – come ha ricordato recentemente anche Benedetto XVI – nuove separazioni, nuove esclusioni urbanistica, ma rilegge i nuovi arrivi, le nuove partenze e i nuovi insediamenti dentro la prospettiva del 'bene comune', della condivisione di beni, della tutela. **Una nuova cittadinanza.** Una città aperta al mondo oggi non può non riconoscere una cittadinanza diffusa e non esclusiva, che si manifesta attraverso nuovi strumenti di partecipazione inclusivi di chi vive sul territorio e come persona è soggetto di tutti i diritti umani e costituzionali. Occorre forse ripensare in questo senso anche il diritto di voto non come strumento di garanzia di un potere da parte di una classe, di una parte di mondo, ma come strumento di esercizio di cittadinanza attiva.

Solo così lo straniero da *hospes*, non si trasformerà in *hostis*. Solo così si legge il futuro con speranza.

³ Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, *Dialogo e annuncio*, 1991, n. 41.